



SAN LUIGI GONZAGA

di E. Pagliano, inc. D. Gandini, comm. S. Palma, *Gemme d'arti italiane*, 134x186 mm, a. VI, p. 15

In questi tempi di criticismo e in tanta penuria di robuste convinzioni, il trattare soggetti sacri non è così agevole cosa, quale per avventura a taluni sembrar potrebbe. Le idee religiose, generalmente parlando, bisognerebbe che fossero più fortemente credute in chi fa, e più popolari in chi giudica, perché la manifestazione del concetto abbia quell'evidenza tanto necessaria alle arti del bello sensibile, evidenza che solo può dare la persuasione del proprio soggetto, e perché il riguardante non s'indugi come a indovinare il pensiero dell'artefice, ma lo comprenda a prima vista e quasi per intuizione. Se le arti imitative, come fu detto e ripetuto, riflettono l'immagine fedele del carattere di un popolo; se esse non sono che l'espressione del suo stato morale, delle sue morali tendenze, non dobbiamo meravigliarci che il genere sacro abbia oggi pochissimi e poco felici cultori. L'arte moderna potrà cogliere allori, quanti vuole in altro campo: in questo ha troppe difficoltà da vincere per uscirne sempre con felice successo. Lasci questo vanto all'arte antica, agli uomini del trecento e del quattrocento, i quali, ispirandosi in quella fede che altamente sentivano e francamente professavano, si rendevano atti ai grandi concepimenti del genio cristiano, non che a padroneggiar l'arte in ciò ch'essa presenta di più malagevole, vogliam dire il concetto e la rappresentazione del bello religioso. È il sentimento religioso che dirigeva la mano di Giotto per cui questi poté dare tanto effetto, tanta espressione alle sue figure, benché lontane ancora dalla suprema perfezione dell'arte; è dal Vangelo che frate Angelico attingeva le sue ispirazioni e quella verginale soavità che fece dire al Vasari che i santi da lui dipinti hanno più aria e somiglianza di santi che quelli di qualunque altro. Per noi, possiamo a nostra posta ammirare le sublimi creazioni d'una fantasia cha sale in grembo a Dio e vi trova, non che il concetto, anco le forme più adatte per rappresentarlo; ma arrivare a quell'ideale della perfezione celeste che traspare da que' volti, da quelle teste, per ora ci par quasi

impossibile. Studiamoci, quanto sappiamo, ma certe modificazioni dello spirito, certi effetti che tengono del divino, la calma del giusto, il pudore, la fede, la carità non troverem forza di colori o di parole che valga ad esprimerli adeguatamente. Gli è un fatto doloroso, ma pure un fatto questa sorta d'impotenza, alla quale è condannata l'arte moderna, e che rivela pur troppo l'età delle languide credenze e delle scettiche dubbiezze, checché si faccia e si dica per rinvigorirla, infondendole il potente alito della fede.

Parlando di difficoltà in genere, a cui si fanno incontro i cultori del genere sacro, dobbiamo soggiungere che altre ve n'hanno e più particolari che scaturiscono dalla natura stessa di questo o di quel soggetto. Meno è largo il campo entro il quale può spaziare la fantasia dell'artista, meno i fatti, ch'esso pigia a rappresentare, parlano all'immaginazione, e più dovrà durar fatica per soddisfare a tutte le esigenze dell'arte. Chi negherà, a cagion d'esempio, che un S. Ambrogio che chiude le porte del tempio in faccia all'imperatore Teodosio non si presti meglio alle creazioni dell'arte che una Santa Teresa rapita in estasi? In quello, libertà e larghezza di composizione e forme svariate; in questo, ardità d'immagine ed esclusività di concetto, tanto che il pensiero dell'artista si trova come in una posizione forzata! Gli è come se uno fosse condannato a giacere da un lato solo e non potesse altrimenti adagiarsi in quella posizione che gli torna più comoda.

Queste riflessioni che ci pullulavano spontanee dalla mente nell'osservare il S. Luigi Gonzaga del signor Pagliano, è pur d'uopo ch'altri le faccia nel portar un giudizio intorno a questo dipinto e nel renderne all'autore tutta la lode che si merita: ché giusti non saremmo a suo riguardo se non volessimo tenergli conto di tutte le difficoltà che gli poneva innanzi il suo soggetto e ch'egli seppe vincere con tanta maestria. Confinato tra le angustie di un campo ristrettissimo, e sterile, s'altro mai, di que' ripieghi che offrono all'arte i soggetti

grandiosi, questo valente giovane seppe tuttavia concepire e svolgere il suo tema per modo che riuscì a darci un'opera, la quale per l'intelligenza con cui fu condotta, per la verità del concetto, fa dimenticare tanti moderni lavoro di simil genere. Volendosi provare in soggetti di genere sacro, egli non s'avvenne certo in uno de' più facili. Il santo ch'egli tolse a rappresentare non è uno di quelli le cui azioni sfolgoreggiano di viva luce, i cui tratti o di cristiano eroismo o di operosa e pubblica carità accendono di lor natura la fantasia e scuotono le fibre dell'artista. Un pio giovinetto, la cui vita è tutta concentrata nell'esercizio di ascose virtù e santificata da ciò che la Religione offre di più intimo, di più celeste; che dalla solitudine domestica passa, per spirito di maggior perfezione, al silenzio di un chiostro e vi muore a vent'anni o lì presso non è tal argomento, a nostro credere, che mente umana, ove non sia assistita da forti convinzioni, possa sempre trattare con buon esito. Volgetelo e rivolgetelo fra mano tanto che volete, mettetevi a riguardarlo per ogni verso, questo argomento non vi si può presentare artisticamente che da un punto solo di vista, trovato il quale, resta ancora la non meno ardua parte dell'esecuzione. S. Luigi Gonzaga può egli essere altrimenti raffigurato che in atto di pregare Sarebbe un tradire il concetto storico e morale il darcelo sotto altre forme. La preghiera fu il primo e più sentito bisogno di quel cuore nato fatto per amar Dio. Ma qui sta il punto. Come dare a figura umana l'espressione d'un affetto divino? Come rendere al vivo que' caldi trasporti, quella gioja tutta celeste, quell'abbandono dello spirito, per cui il santo, allorché orava, si sollevava al di sopra del crasso aere terreno, per `respirare a miglior agio in una più pura atmosfera? A questo scoglio ruppero i più fra quelli che impresero a darci le immagini o sculte o dipinte del Gonzaga: di qui quella quantità di opere d'arti che, ben lontane dal rappresentarlo secondo il concetto cristiano, ce lo offrono con tratti così grettamente umani e così sbiaditi che, se non ti ajutasse a fartelo ravvisar per tale l'immancabile simbolo della sua purità, il giglio, potresti per avventura scambiarlo per un chierichetto di sacrestia. E ciò è pur forza che accada a coloro che incapaci di elevarsi all'altezza del proprio soggetto, e senza quella convinzione che è necessaria per esprimerlo con vivezza, vogliono fare ad ogni costo. Impotenti a concepire un'idea netta, luminosa, ad afferrare un tipo che loro serve di guida, rendono somiglianza di gente che vorrebbe salire un monte, ma per non conoscerne la via diretta, va raggirandosi alle falde dello stesso tra tortuosi sentieri. Non essendo loro dato di rilevare le parti principali, si badano a dar risalto alle accessorie e par loro che una figura ben dipinta possa compensare la fallita immagine del santo. A che serve che io m'abbia una bella figura di giovinetto in panni alla spagnuola, o d'un abatino in vesti da chiesa, ove il più gran sforzo dell'artefice è stato intorno al collare a cannoncini o alle più piccole piegature della cotta arricciata, se con tutto questo l'intento ultimo non fu raggiunto? Il *quid hoc* di Orazio non ci cadrebbe qui forse? Le figure dei santi s'hanno a conoscere, più che dall'aureola che loro circonda il ca-

po e dai loro emblemi tradizionali, da una tal quale aria di santità che deve trasparire dai loro volti, dalla mossa dolce e pacata, da un non so che insomma di celeste che inspira più presto la venerazione che la meraviglia.

E il signor Pagliano sel seppe allorché die' mano a rappresentare il suo S. Luigi. Come s'ebbe formato il concetto più giusto e più vero di questo santo, e formato non allo stato di immagine, ma di sentimento; come ebbe misurato le sue forze, impiegò tutta la potenza del suo pennello ad esprimerlo sulla tela, e vi riesci' mirabilmente. Nel suo dipinto, notevole per una temperata e giudiziosa distribuzione degli accessori, e per semplicità di composizione, tu non duri fatica a trovare il punto, ove principalmente intendere lo sguardo, ma vai dritto alla parte spirituale della persona, al volto del santo, e sei così soddisfatto di tanta verità di tanta espressione, che vi lasci gli occhi. In questo gli giovò non poco, a nostro credere, il partito da lui preso di rappresentare S. Luigi vestito d'una semplice sottana, evitando per tal modo la non facile intonazione del bianco e del nero, altro degli ostacoli al buon effetto generale; che l'abito d'un accolito, vogliam dire una cotta biancheggiante sopra un fondo di veste nera, con pace di certa gente, non è il più artistico del mondo. D'altra parte, così facendo il pittore, serviva meglio anche alla storia. Si sa che questo giovinetto nato e cresciuto in una corte ducale, e pur schivo d'ogni umana grandezza, rinunciò al diritto di successione, che gli conferiva la sua qualità di primogenito, per chiudersi in un chiostro. Era il tempo che le recenti abdicazioni di Carlo V e di Emanuele Filiberto di Savoia avevano fatto stupire il mondo. Un tanto esempio può avergli dato l'ultimo impulso ad abbracciare la vita religiosa, respingendo da sé quella corona, che altri avevano deposta, ma dopo che la sentirono aggravarsi loro sul capo. Avutone a gran pena il consentimento del padre, che non lasciò intentato alcun mezzo per isviarnelo, entrò fra i Gesuiti, la cui Compagnia per le predicazioni del Zaverio nelle Indie e d'altri nelle Americhe cominciava allora ad illustrarsi; troppo vaga di reclutare i suoi neofiti tra i potenti della terra, perché non venisse fatta segno dappoi alle armi della gelosia e talvolta anco a quelle della calunnia.

È appunto in quest'epoca della vita del santo che volle il pittore delinearcene l'immagine, quando cioè, assunto alle difficili prove del noviziato in quell'ordine, ne indossò le divise; e vaglia il vero, è questo il lato più sagliente, più luminoso, che come fuoco d'uno specchio parabolico, concentra in sé tutti i raggi che emanano dai diversi punti del quadro morale che sta dinanzi all'artista. Eccolo difatti, avvolto nella bruna toga gesuitica, starsi ginocchioni, col corpo dolcemente inclinato verso il piano superiore del genuflessorio, sul quale sta spiegato un volume in folio, in una posizione più verticale che obliqua, mantenutagli dal sottoposto leggìo. Di sopra al volume, pendente dalla parete vedi un crocefisso, e allato sur una specie di sporto del genuflessorio il simbolico fiore della purità; accessorio obbligato nel quadro di S. Luigi, come un secolo fa il formidabile staffile nelle mani di S. Ambrogio. Il pio

novizio fatto appoggio dei gomiti e incrocicchiando le mani s'abbandona alquanto col capo sul libro, in atto di chi si ferma a meditare una verità pur ora letta, assorto in una di quelle estatiche contempezioni di Dio, in uno di quegli intimi colloqui col suo Creatore, che gli erano così famigliari. Ha gli occhi socchiusi, il volto devotamente composto a soave mestizia, la bocca quale si avviene a chi vorrebbe pure articolare qualche parola, ma non glielo consente la piena dell'affetto e quell'accentramento delle facoltà per cui sparisce il mondo esteriore e tutta la loro attività si punta verso un solo oggetto, l'Amor di Dio. Basta vederlo in quel pietoso atteggiamento, per sentirsi rapito d'ammirazione e d'amore per l'angelico giovane. E così viva, così eloquente l'espressione degli interni affetti, c'è tanta verità in quel volto, un non so che di divino vi aleggia sopra e lo anima, che ti par quasi di assistere, di udire l'arcano linguaggio di quell'anima gemebonda; e se il dubbio non ha ancora inaridito il tuo cuore, innanzi a quest'immagine potrai apprendere quanto grande è quella Religione che spiritualizza l'uomo e lo sublima a questo modo. Perché non tutte le immagini de' santi hanno il merito del S. Luigi del signor Pagliano, che non sempre penderebbero dalle sacre pareti, sterili di sante ispirazioni e solo a mo' di ornamento, ma servendo esse come legame tra mondo fisico ed il morale, risvegliando il senso della fede, ci addimesticherebbero a quella vita interiore che è gran parte della nostra credenza, e sarebbero così la più bella giustificazione del culto cattolico? Noi non sappiamo quale destinazione abbia avuto questo dipinto, ma certo se esso è stato posto in venerazione, o fosse per esserlo in qualche chiesa, e specialmente in uno di quegli oratori ove conviene la gioventù, miglior compenso di sue fatiche non potrebbe averne l'autore per quell'effetto che deve fare sulle tenere menti tanta evidenza di virtù e santità.

Se non fossimo profani a questi studi, potremmo dilungarci a rilevare partitamente tutti i pregi che offre questa tela dal lato dell'esecuzione e fors'anco scoprirvi qualche menda, che non v'ha lavoro d'uomo che sia perfetto; ma lasciamo questa cura a chi meglio di noi si conosce in queste cose, e per non sentire gridarci dietro *Ne sutor* famoso, se per avventura avessimo a dirle grosse. E sappiamo infatti occhi più addestrati, che i nostri non siano, a colpir nei giudizi critici dell'arte, vi hanno trovato bellezze di prio ordine: sentimmo lodare e la squisita correttezza del disegno, e la ben intesa composizione delle figure nelle linee artistiche e il concetto delle pieghe semplice e naturale; bellezze non scemate per nulla da qualche appunto fatto qua e là, come a cagion d'esempio che, nel cavar fuori la figura del santo, non le si è dato abbastanza rilievo, rimanendo essa come schiacciata sul fondo; che la testa non doveva nascondere l'altra metà dell'aperto volume per modo che ti pare che qualche cosa ivi manchi. Quant'abbiano di fondato questi appunti nol sappiamo; li lasciamo perciò a carico di coloro che, facendosi più addentro alle ragioni dell'arte, pretendono dar conto di tutte le più riposte finezze, come de' più impercettibili nei lavori di questa fatta. Noi che nel ragionare intorno al lavoro del signor Pagliano non ci rizzammo giudici, ma la facemmo da semplici osservatori e colla sola guida della coscienza del vero e del bello, che non è privilegio esclusivo d'una classe, ma patrimonio di quanti pensano e sentono, noi per conto nostro felicitiamo il giovane artista, che in questa sua prima prova abbia mostrata tanta attitudine a trattare il genere sacro. E volesse egli continuare per questa via e invogliasse altri a seguirlo, che potremmo sperare di veder rinfrescata una delle nostre antiche glorie!

S. Palma